QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 12 Dicembre 1947
Anno III - Num. 291
L. 15 (spediz. in abb. postale)

PRIMA GIORNATA DELLO SCIOPERO GENERALE A ROMA

Tumulti in piazza Colonna

Usciti da Montecitorio i deputati comunisti arringano la folla - Picchetti operai davanti alle fabbriche e ai pubblici uffici - Camionette capovolte e incendiate - Un centinaio di arresti e un centinaio di contusi - Autoblinde alla periferia

Grande battaglia

Roma, 11 dicembre.

Le ragioni dello sciopero generale a Roma e nel Lazio non sono chiare e neppure ha contribuito a chiarirle un bollettino stampato a cura della Camera del Lavoro che oggi, con l'*Osservatore Romano*, è stato l'unico giornale della città. Il Governo ha preventivato, come si sa, una cifra di 13 miliardi da investire in pubbliche opere portate sul bilancio di tre dicasteri, oltre ad un centinaio e mezzo di milioni destinati alle spese per la riqualificazione di mano d'opera. Questa erogazione, si badi, rimonta ad oltre un mese fa e l'inizio dei lavori destinati ad impiegare una prima cospicua aliquota dei 70 mila disoccupati romani era ed è fissata per la prossima settimana. Una attività, specialmente edilizia, imponente è stata prevista nel piano governativo; tra l'altro la costruzione della nuova stazione centrale di Termini incompiuta per la guerra e la catastrofe fascista.

Non si può obbiettivamente attribuire al Governo la colpa di avere stanziato questi fondi e predisposto le opere sotto la pressione o anche soltanto la previsione di torbidi e scioperi. Il piano invernale di lavori pubblici era ben noto; per la stazione Termini un mese fa si esposero anche i bozzetti della sistemazione architettonica; progetti per altre iniziative edilizie, specialmente in previsione dell'Anno Santo erano in fase di realizzazione.

Ma la Confederazione del Lavoro non ha ritenuto sufficientemente garantite e le erogazioni governative e la realizzazione delle opere. I 13 miliardi sono «falsi», dice il bollettino dello sciopero; i lavori per la stazione Termini e quelli disposti dal Provveditorato delle opere pubbliche insufficienti o di là da venire; dalla massa di denaro destinata a sopperire alla disoccupazione invernale occorre detrarre le somme destinate a compensare le opere già eseguite; e via di seguito. In cifre: non si tratterebbe più di 13 miliardi, ma soltanto di tre e mezzo, che non sono sufficienti a coprire il fabbisogno di 70 mila disoccupati. Se così fosse non sarebbe difficile prevedere che, all'esaurimento della somma disponibile, il Governo dovrà erogare altro denaro; taluni lavori pubblici, per la loro stessa natura ed ampiezza, non sopportano infatti interruzioni.

Ma non ha il Governo indicato minuziosamente in cifre precise e presso i bilanci di quali dicasteri questi benedetti miliardi sono stati stanziati? Si può, in buona fede, attribuire ad un Governo, col quale i social-comunisti, promotori dello sciopero, hanno collaborato a lungo, l'intenzione di voler freddamente ingannare l'opinione pubblica e quella direttamente interessata di 70 mila disoccupati pubblicando notizie prive di ogni fondamento di verità? La corrente sindacale democristiana ha preso posizione, sia per quanto riguarda la sostanza della decisione che per la forma.

Infatti la Conflavoro, invitando le Commissioni interne delle tipografie dei giornali a non pubblicare quei fogli che contenessero smentite alle sue conclusioni circa gli stanziamenti, veniva a colpire dritto nel petto la libertà di stampa. Insomma il conflitto si è delineato e precisato nei suoi limiti esatti: da un lato la tesi social-comunista avversa ad accettare per vere le decisioni governative, dall'altra la corrente democristiana decisa a identificare il movente «politico» ed esclusivamente tale dello sciopero. Un manifesto dei sindacalisti democristiani ha comunicato dalle cantonate romane queste conclusioni ai cittadini.

Lo sciopero è incominciato, ma subito s'è visto che, malgrado la prima impressione, esso non era «generale» che di nome. A parte le categorie abilitate dalla stessa Camera del Lavoro ad esercitare le proprie attività, a parte quelle iniziative private (alimentaristi, pubblici trasporti, locali di divertimento, ecc.) che, superando il timore della rappresaglia, hanno fatto credito, lodevolmente, alla protezione dei poteri dello Stato, si deve notare fin dal primo giorno della manifestazione un orientamento non del tutto conformista nella stessa classe operaia. Un'agenzia francese ha diramato stasera, per esempio, la notizia che gli operai della Pirelli si disporrebbero a riprendere il lavoro; i tipografi di quasi tutti i giornali romani hanno atteso ai banchi d'impaginazione per tutta la giornata l'ordine di cessazione dello sciopero; domattina l'organo democristiano *Il Popolo* uscirà compilato da una maestranza che ha deciso a maggioranza di lavorare. La diffusione del giornale democristiano sarà curata dall'Associazione dei giovani cattolici. Anche in rapporto alle notizie di stasera l'opinione degli organi direttivi della Conflavoro non sarebbe compatta: lo dimostra la votazione circa la prosecuzione dello sciopero in cui sette voti contrari, come diciamo nella cronaca, rivelano l'interno disagio (non diciamo crisi) dell'organizzazione.

Non vi è chi possa dubitare della «politicità» di questo sciopero romano che, come tante cose romane, è presto scivolato sul piano della blandizie e del buon senso. Se ne può dedurre il significato, a parte quello ovvio di manifestazione prevista nel programma «europeo» delle agitazioni social-comuniste, pensando al fatto più contingente del «rimpasto» ministeriale. L'estrema sinistra ha combattuto e combatte l'allargamento della base governativa con tutte le armi della polemica. Ha impugnato adesso quella dello sciopero. Vedremo quale influenza essa avrà non soltanto sull'andamento delle trattative, che sembrano arrivate presso al traguardo, ma sulle decisioni di De Gasperi. Oggi come oggi il Presidente del Consiglio si trova a fronteggiare quest'agitazione sui due fronti della contraffazione politica e dell'agitazione di piazza. E' la prova più difficile e grave alla quale gli avvenimenti lo abbiano sottoposto.

a.

Le offerte del Governo respinte dalla C.d.L.

Roma, 11 dicembre.

Stamane si sono riuniti, sotto la presidenza del prof. Del Vecchio, i ministri Tupini, Segni e Fanfani ed i rappresentanti della C.G.I.L. on. Di Vittorio, Bitossi, Cuzzaniti e Santi per esaminare la situazione sorta in seguito alla proclamazione dello sciopero generale.

Durante la lunga discussione il Ministro dei Lavori Pubblici ha informato che l'erogazione dei fondi a favore della città di Roma dovrà esser fatta con danaro fresco e l'on. Fanfani ha precisato che la cifra ammonta complessivamente a 13.664 milioni. Di Vittorio si è dichiarato insoddisfatto.

Lo sciopero generale sarà proseguito nella giornata di domani. Così ha deliberato questa sera l'esecutivo della C.d.L. Nella votazione, dodici dei componenti si sono pronunciati per la sua prosecuzione (tutti comunisti e socialisti), sette contrari (democristiani, socialisti autonomisti e repubblicani, e, sembra, un socialista nenniano), un astenuto (pare un comunista) e un assente, il saragattiano Righetti.

L'ordine pubblico mantenuto nella capitale

Roma, 11 dicembre.

All'alba, Roma ha avuto il suo primo sciopero generale. I servizi pubblici sono improvvisamente cessati, grandi manifesti gialli spiccavano nel primo sole per spiegare alla cittadinanza che lo sciopero non era «politico», ma aveva il sacrosanto scopo di dare lavoro ai settantamila disoccupati di Roma e provincia.

Contro il crumiraggio

Numerosi picchetti, organizzati dalla Camera del Lavoro, si sono subito sguinzagliati per la città. Di essi facevano parte anche numerose donne, secondo la convinzione degli esperti in scioperi che, contro le donne, la polizia sia presa da maggiore scrupolo.

Le prime azioni dei fautori dello sciopero si rivolsero contro le rare camionette, che avevano iniziato il loro quotidiano servizio di trasporto passeggeri. Alcune di esse furono subito rovesciate, altre addirittura incendiate. La polizia, subito accorsa, evitò guai peggiori ai conducenti. Davanti alle fabbriche e ai ministeri, i picchetti si schierarono a impedire l'afflusso degli eventuali crumiri: ma, mentre per le fabbriche essi risultarono superflui, contro gli impiegati dei ministeri dovettero esercitare opera di persuasione, costringendo anche qui la polizia a intervenire, in difesa della libertà di lavoro. Davanti al ministero della pubblica istruzione, un gruppo di donne e bambini, che formavano i picchetti, vennero rapidamente dispersi dalle sirene delle jeeps. Al ministero del lavoro, invece, alcuni giovanotti, che ostentavano al braccio o all'occhiello la dicitura «Polizia civile», vennero arrestati per abuso di autorità. In tutti gli altri Ministeri, gli impiegati che non intesero aderire allo sciopero, poterono raggiungere tranquillamente i loro posti di lavoro.

Mentre Roma si stava svegliando, giovanotti incaricati dalla Camera del lavoro distribuivano gratuitamente ai passanti, volenti o nolenti, un bollettino dal titolo «Lotta sino alla vittoria», nel quale erano spiegati, in articoli di fondo e servizi speciali, tutti i motivi che avevano condotto allo sciopero nonchè la infame nequizia del «governo nero». Altri giovani, invece dei foglietti, distribuivano sonori ceffoni a tutti coloro che fossero sorpresi a esprimere la loro disapprovazione per questo sciopero e i suoi modi di attuazione. Tutta la mattinata passò tranquilla. I negozi di alimentari, a cui era stata consentita l'apertura fino alle 13, funzionarono regolarmente.

Comiziatti e discussioni animate, accese qua e là per le piazze, vennero rapidamente sciolti dalle pattuglie volanti della polizia. Verso mezzogiorno reparti di granatieri sfilavano per le vie del centro su camion armati.

Gli incidenti più gravi ebbero inizio nel pomeriggio. Avuto sentore che alcuni bars e alcuni cinema avevano aperto i loro battenti, squadre di giovanotti partirono dalle borgate periferiche in spedizione punitiva. Giunti che furono a piazza Colonna, poco discosto dal palazzo di Montecitorio, sostarono per fischiare all'indirizzo della polizia che ivi stazionava, e del governo, che quei giovanotti facevano coincidere, per associazione di idee, al parlamento. La polizia, eseguendo gli ordini ricevuti, spinse le proprie jeeps contro i dimostranti, decisa a far sgomberare la piazza. I dimostranti cominciarono a inveire e i poliziotti a roteare gli sfollagente. Alcuni deputati comunisti, che si recavano a Montecitorio per la seduta, vista la polizia progredire nei confronti degli scioperanti, si precipitarono all'interno del palazzo, avvertendo i compagni onorevoli che si stava malmenando il popolo.

Una colonna di deputati e deputate comunisti abbandonò precipitosamente il «transatlantico» e fece una sortita sulla piazza dove la polizia era ormai padrona del campo. Longo e Moscatelli, Sereni, Laconi, Fedeli, Leoni, la neo-senatrice Adele Bei, Angiola Minella, Nadia Spano Moranino si avventarono contro gli ufficiali di polizia e, dichiarando di rappresentare il popolo, ingiunsero loro di ritirarsi nelle loro caserme e di lasciar stare i dimostranti. L'on. Pollastrini fu intesa distintamente gridare a un capitano della Celere: «Noi siamo sopra di voi, perchè rappresentiamo la volontà popolare; ma, senza scomporsi, l'ufficiale le rispose: «Appena diventerà commissario di pubblica sicurezza sarò felice di ubbidirla». L'on. Minella se la prese invece con un tenente dei carabinieri, chiedendogli spiegazioni per l'intervento dei suoi uomini nella mischia. Il tenente le rispose citando un verso latino: «Ubi verbum non sufficit...». «Pauli italiano!» gridò inviperita allora la giovane deputata e si allontanò sempre più furibonda. L'on. Moscatelli, salito sul davanzale di una finestra di Palazzo Chigi, cominciò a dirigere dall'alto le operazioni dei dimostranti, mentre l'on. Pertini, giunto fresco fresco senza saper altro se non che la polizia aveva brutalizzato i lavoratori, cominciò a gridare che bisognava convocare il questore e fargli rendere ragione dell'accaduto.

Interviene il questore

La mischia si accaniva sempre più folta. Presi tra i deputati e i dimostranti, gli agenti di polizia non sapevano a chi rivolgere la loro attenzione. Un comunista che non riconobbe Moscatelli, visto lassù in cima a quel davanzale gli rivolse ingiurie sul tipo di «reazionario», «fascista» e simili e ci volle qualche minuto prima che i due si riconoscessero per compagni. L'on. Laconi intanto, incaricato seduta stante dal partito di fare da paciere, salì sul cofano di una jeep, gentilmente messa a disposizione dalla polizia, e spiegò agli scioperanti che essi avevano vinto e che non era necessario pertanto che dessero l'assalto a Montecitorio. «Viva Montecitorio!» si gridò allora dalla folla. Quando Laconi aggiunse che la polizia non era responsabile dei delitti di chi la comandava, ma era composta di onesti lavoratori e figli del popolo, «Viva la polizia!» gridò ancora la folla che poco prima aveva gratificato gli agenti di «venduti». E quando l'on. Laconi concluse: «Tornate alle vostre opere», il grido fu unico: «Viva lo sciopero!».

Mentre l'on. Laconi scendeva dal podio improvvisato, giunse il questore Polito. Pertini e Sereni gli si fecero incontro gesticolando e parlando contemporaneamente col risultato di non farsi capire. «Voi perdete la testa», disse il questore come prima dichiarazione. «Voi l'avete perduta» rimbalzarono Pertini e Sereni. Trattisi da parte, tuttavia, il dott. Polito e i due deputati riuscirono infine ad accordarsi: la polizia si sarebbe ritirata davanti al palazzo di Montecitorio lasciando sgombera piazza Colonna e gli scioperanti allora se ne sarebbero andati. L'accordo minacciò per qualche istante di naufragare per l'arrivo improvviso di dodici camion di soldati in pieno assetto di guerra i quali si disposero tutt'intorno a piazza Montecitorio. «Provocatori» gridarono i deputati comunisti, seguiti in coro dai propri dimostranti. Un furibondo duello dialettico si accese tra il comunista Farina e i deputati democristiani Meda e Cremaschi. Anche un prete presente, don Carlo Gnocchi di Milano, si intromise per far da paciere, ma l'on. Farina lo minacciò in malo modo, costringendolo al silenzio. L'on. Elettra Pollastrini lo seguì con le sue contumelie e il questore in persona dovette prenderla educatamente per un braccio, pregandola: «Ma lei è una donna, benedetto Iddio».

Come Dio volle, la polizia si ritirò dietro le linee stabilite di comune accordo. L'on. Nadia Spano gridò tutta felice come una bambina che si metta il vestito nuovo: «Evviva, abbiamo vinto. Se ne vanno!» Anche i dimostranti se ne andarono perchè erano stati avvertiti che alcuni bars e cinema centrali avevano ripreso il lavoro. Ancora tafferugli quindi davanti all'ingresso dei bars e dei cinema incriminati, con carosello della Celere che provocò ancora contusi e minacce.

In serata si notava una notevole stanchezza da parte degli scioperanti. Qualche negozio si è riaperto senza che ne avesse danno. Alcune camionette hanno ripreso a funzionare in convoglio di tre o quattro, scortate da jeeps della Celere. Autoblindo presidiano tutta la periferia della città, impedendo l'ingresso eventuale di dimostranti non romani. Al Quadraro, si apprende che è stato ferito un commissario di pubblica sicurezza, che staccava manifesti incitanti allo sciopero non muniti del prescritto bollo di autorizzazione. I fermati in ogni parte di Roma assommano a un centinaio: i contusi sono molti di più.

u. z.

Nessun spostamento di truppe

Roma, 11 dicembre.

L'ordine pubblico nella capitale — comunica a tarda notte il Ministero dell'Interno — continua ad essere controllato dalle forze di polizia. Nessun incidente degno di rilievo è da segnalare. La notizia, diramata da un'agenzia straniera, di spostamento di reparti dell'esercito dalla provincia a Roma è infondata. Nessun movimento di truppe è stato ordinato dalle autorità militari e tale eventualità non è considerata attualmente dal Governo.

Il traffico a Pisa bloccato dai disoccupati

Pisa, 11 dicembre.

Per protestare contro il mancato accoglimento di alcune richieste presentate alle autorità e da queste non accolte si è svolta presso la C.d.L. una assemblea generale di disoccupati che, dopo un'animatissima discussione, ha deliberato all'unanimità di iniziare una agitazione da continuare fino al completo conseguimento delle rivendicazioni. Verso le ore 17 squadre di disoccupati hanno bloccato interamente il traffico cittadino provocando l'immediata chiusura degli esercizi e la sospensione del servizio tramviario urbano.

Sinora non sono segnalati incidenti. In serata la Prefettura ha diramato un comunicato nel quale viene esposto un programma di lavori immediati per fronteggiare la disoccupazione.

Il Comitato di agitazione non era stato però soddisfatto ed ha deciso di continuare l'agitazione.

Le truppe americane partiranno entro due giorni

Roma, 11 dicembre.

Il maggior generale L. C. Jaynes, comandante generale delle forze dell'esercito americano nel Mediterraneo, ha annunciato oggi che l'ultimo scaglione delle forze americane in Italia partirà da Livorno prima della mezzanotte di domenica 14 dicembre 1947.

Incidenti e clamori alla seduta della Camera

Animato dibattito per lo scioglimento del Consiglio Comunale di Pescara - Scelba rinvia la risposta sui fatti di Roma

Roma, 11 dicembre.

La seduta antimeridiana all'Assemblea Costituente è cominciata in un'atmosfera di grande calma. Approvata senza alcuna difficoltà la legge sulla limitazione del diritto di elettorato attivo per i capi responsabili del fascismo, si è quindi deliberata la prima compilazione delle liste elettorali per la provincia di Gorizia.

Primi battibecchi

A questo punto l'Assemblea ha cominciato a riscaldarsi. Era in aula il ministro Scelba, venuto a presentare una relazione di legge, che al suo passaggio nel «transatlantico» aveva già provocato qualche battibecco da parte di avversari. Lo avevano chiamato «il responsabile numero uno» dello sciopero di Roma e dei precedenti fatti di Primavalle ed il ministro, rispondendo con vivacità, si era mostrato alquanto irritato. Poi, al momento in cui lasciava l'aula dopo avere presentato la relazione, un deputato socialista fusionista ha chiesto la parola.

LIZZADRI (P.S.I.) — Avevo creduto che la presenza del ministro dell'Interno significasse che egli avesse deciso di rispondere finalmente alla mia interrogazione sui fatti di Primavalle, dato che egli ne è il principale responsabile *(proteste e clamori altissimi al centro)*.

CONTI (presidente) — Figlioli miei, con questi sistemi vi pare che si possa andare avanti?

PICCIONI (d. c.) — Certo, coi sistemi dell'on. Lizzadri avanti non si può andare.

MERLIN LINA (P.S.I.) — Sono i vostri sistemi inammissibili *(proteste e rumori)*.

CONTI — On. Merlin, faccia silenzio!

MERLIN — No. Nient'affatto; parlo quanto voglio *(proteste)*.

CONTI — On. Merlin, applico il regolamento e la richiamo all'ordine per la prima volta!

MERLIN — Me ne infischio!

(Essendo la prima volta che un deputato risponde in tal modo al Presidente ed essendo del pari la prima volta che una donna provoca un incidente parlamentare, l'animazione è vivissima. Numerosi deputati socialisti e comunisti si fanno attorno alla collega per ricondurla alla calma).

CONTI — On. Lizzadri, riprenda il suo discorso, ma nei termini parlamentari.

LIZZADRI — Io desideravo avere notizie sui fatti che si sono svolti a Primavalle.

SCELBA *(freddamente)* — Il tema dei fatti di Primavalle non è all'ordine del giorno. Comunque, se è nel desiderio dell'Assemblea, dichiaro che risponderò questa sera in fine di seduta *(voce da sinistra)*.

Argomenti scabrosi

Sedato infine anche questo ultimo incidente e dopo avere approvato, articolo per articolo, l'intero progetto di legge, l'Assemblea affronta il tema più spinoso e più atteso: le interrogazioni su argomenti di politica interna e di ordine pubblico. Per prima cosa il sottosegretario Marazza spiega i motivi dell'intervenuto scioglimento del Consiglio comunale di Pescara. In proposito è stato espresso dal Consiglio di Stato un parere, del quale il Sottosegretario dà lettura. Il parere è che quell'amministrazione non seguisse metodi di correttezza; e tutto questo suscita naturalmente vivaci proteste da sinistra. Gridano in coro, oltre a Togliatti, Scoccimarro, Pajetta, Moranino, Pastore e Moscatelli. Il Sottosegretario si limita a ribattere di tanto in tanto: «Faccio presente che mi limito a leggere il parere del Consiglio di Stato», e conclude poi affermando che lo scioglimento è stato dichiarato necessario per motivi di ordine pubblico *(proteste vivissime)*.

CORBI (P.C.I.) — Il provvedimento non è legale. Il Prefetto ne era all'oscuro. Non è esatto che gli amministratori si fossero attribuite indennità esorbitanti. Il Sindaco percepisce diecimila lire al mese.

SCOCCIMARRO — Lei ha affermato il falso, on. Marazza! *(proteste e rumori)*.

CORBI — Veniamo ai fatti. Dopo una prima ispezione conclusasi a favore dell'amministrazione, un secondo ispettore è stato mandato, il comm. Giove. Costui non ha parlato col Sindaco.

JOTTI LEONILDE (P.C.I.) — Ma col Vescovo sì! *(ilarità)*.

CORBI — Certo, ha parlato col Vescovo! Comunque, partendo, non ha notificato alcun addebito. Cosa ne dice, on. Marazza? Voi avete fatto circolare la voce che il Sindaco di Pescara era fuggito con 40 milioni. Non è vero, non è fuggito, e non uscirà nemmeno dal Comune *(applausi a sinistra)*.

MARAZZA — E' difficile replicare, dato il tono aspro assunto da queste discussioni. Voglio solo informarvi che la Camera del Lavoro di Pescara smentisce energicamente che agitazioni stiano preparandosi per evitare uno scioglimento del Consiglio comunale. Quanto poi alle argomentazioni di diritto che avete esposto, permettetemi di ricorrere ad un'espressione che è in uso nella mia città, benchè me ne scandalizzi un poco *(ilarità)*. Scusatemi quindi se la uso. «Offelè, offelè, fa il tò mestè» *(applausi e ilarità)*.

L'on. *Lizzadri* a questo punto dichiara di accettare il rinvio della sua interpellanza in attesa del ministro Scelba in persona.

I partigiani di Pescara sorvegliano il Municipio

Roma, 11 dicembre.

La situazione a Pescara è diventata improvvisamente tesa in seguito al decreto di scioglimento del consiglio municipale di quella città da parte del Ministero degli Interni. Numerose categorie di lavoratori si sono messe in sciopero. Il municipio è sorvegliato dai partigiani. Il sindaco socialista ha dichiarato che non uscirà dal palazzo se non con la forza.

Le trattative per il rimpasto ostacolate dalle agitazioni

De Gasperi sarà sostituito nei negoziati da due membri della D.C.

Roma, 11 dicembre.

Nonostante il superamento di talune difficoltà nate al momento estremo, in vista della meta, le trattative per il rinnovamento del governo non hanno potuto essere condotte in porto. Siamo però alle ultime battute, ed esse presentano molti motivi di interesse se collegate agli sviluppi dello sciopero nella capitale che hanno costretto il Presidente del Consiglio ad un'attività quanto mai alacre. Da domani, infatti, i negoziati saranno proseguiti direttamente da due membri della direzione democristiana (gli on.li Piccioni e Aldisio) e non già da De Gasperi. La deliberazione è stata adottata questa sera dalla direzione e dal comitato direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Due motivi hanno suggerito la decisione: superare i residui punti di contrasto senza determinare fratture attraverso colloqui più approfonditi di quelli che, nell'attuale momento, potrebbe condurre lo stesso De Gasperi; consentire al presidente di svolgere la sua azione di governo con maggiore libertà, riservandosi di intervenire domani o doman l'altro quando i punti di frizione saranno superati.

L'ha detto De Gasperi stesso, stasera, nel lasciare Montecitorio: «Le trattative col P.S.L.I. sono praticamente concluse; con il P.R.I. vi è invece una qualche differenza, per comporre la quale Piccioni e Aldisio si incontreranno domani con le loro delegazioni».

Il contrasto è sui poteri del comitato di coordinamento dell'ordine pubblico. Nell'incontro che il «leader» democristiano ha avuto al Viminale con i rappresentanti del P. R. I., questi gli hanno rimesso una lettera-memorandum contenente le condizioni definitive alle quali il partito entrerà nel governo: 1) ministero unico della Difesa nazionale, da affidare all'on. Facchinetti; 2) precisazione e concretizzazione dei compiti affidati al vicepresidente del Consiglio repubblicano nei riguardi dell'ordine pubblico e determinazione del suo effettivo controllo sul ministero dell'Interno; 3) comitato di coordinamento composto di tre ministri, anzichè quattro, e cioè dei due repubblicani, Facchinetti e Pacciardi, e del democristiano Scelba.

E' proprio questo punto, del controllo sul Ministero dell'Interno (concertare la nomina di funzionari periferici nonchè le decisioni più gravi), che ha lasciato perplesso De Gasperi e, poi, la direzione del partito. Si cercherà in ogni caso di trovare una composizione; si adoprerà anche la delegazione del P.S.L.I. (Saragat e D'Aragona), che questa sera si è incontrata col Presidente del Consiglio.

Oltre alla vicepresidenza, si attribuirebbero ai socialisti autonomisti il ministero dell'Industria e Commercio (i servizi straordinari del dicastero sarebbero retti invece dall'on. Togni) e un altro (la delegazione ha richiesto che non sia quello delle Poste, ma uno più aderente alle finalità del partito: possibilmente la Marina Mercantile o i Lavori Pubblici, o anche la Giustizia). Questo secondo ministero sarà definito nelle prossime trattative, ma sembra che la direzione della democrazia cristiana non sarebbe aliena dal ritirare il Cappa dalla Marina Mercantile. Per il nuovo titolare si fa il nome dell'on. Corsi.

Il Presidente del Consiglio ha anche ricevuto l'on. Lucifero, segretario del partito liberale italiano, che ha consultato sulla collaborazione governativa in corso, dato che nell'attuale formazione vi è il più autorevole degli esponenti liberali, e cioè l'on. Einaudi. Uscendo dal colloquio il deputato ha dichiarato:

«L'on. De Gasperi sta facendo ogni sforzo per cercare di costituire un governo il quale possa dare al Paese tranquillità e sicurezza di equanimità. Se la realizzazione corrisponderà a questo suo desiderio, è evidente che noi liberali continueremo a dargli tutto il nostro appoggio».

IL PROCESSO DEL COGU

La morte del gen. Perotti fu voluta da Mussolini

Roma, 11 dicembre.

Oggi è stata la giornata dell'imputato Stefano Di Santo nell'udienza del processo al Cogu. Egli, dopo aver giustificato la propria attività quale P. M. presso il Tribunale militare straordinario dichiarando di aver sempre rispettato la legge e di aver fatto il suo possibile perchè le domande di grazia fossero accolte, è passato a narrare come si svolse il processo a carico del gen. Perotti e altri 14 imputati conclusosi con otto condanne a morte: «Il 2 aprile 1945, — ha narrato il Di Santo — io ricevetti in casa la visita del gen. Rossi, che presiedeva il Trib. milit. straordin. Fui avvertito che avrei dovuto sostenere l'accusa contro i 15 membri del comando militare clandestino, arrestati nella sacrestia del Duomo di Torino. Il processo si sarebbe iniziato dopo mezz'ora e il pubblico ministero titolare era ammalato, e io avrei dovuto sostituirlo. Risposi che non potevo farlo, dato che non conoscevo neanche gli atti processuali. Il generale Rossi insistette minacciosamente, avvertendomi che, durante la notte, aveva ricevuto in proposito ordini perentori dallo stesso Mussolini. Cercai di prendere tempo; non vi riuscii. Cercai di far tardi; il gen. Rossi cominciò a telefonarmi insistendo e ricordandomi che un rifiuto da parte mia nel caso specifico poteva sembrare un atto di sabotaggio agli ordini di Mussolini. Finalmente mi recai in udienza, dove vidi, oltre ai quindici imputati, anche Buffarini Guidi, Pavolini e il prefetto Zerbino, inviato dallo stesso duce al processo come osservatore. Alla difesa vi erano i migliori avvocati di Torino i quali si batterono coraggiosamente per salvare i clienti; ma non sollevarono alcuna eccezione di nullità di dibattimento che mi avrebbe trovato consenziente. Dovetti chiedere la pena di morte per quasi tutti gli imputati. Le condanne, in realtà, furono solo otto. In ogni modo, in precedenza, già erano state preparate quindici sedie per i fucilandi. Il giorno dopo il processo il generale Rossi e io partimmo per Maderno dove, prima il generale e poi io, fummo ricevuti da Mussolini che appariva molto soddisfatto. Nonostante questo, il giornale di Farinacci, «Regime fascista» attaccò la sentenza violentemente, sostenendo che il tribunale si era comportato in maniera troppo benevola, accusandomi personalmente di non aver imputato anche il canonico Garneri, parroco del Duomo di Torino».

Ricostituiti i tribunali di Acqui e Tortona

Alessandria, 11 dicembre.

Apprendiamo che, con decreto in corso, sono stati ricostituiti i tribunali d'Acqui e Tortona, soppressi dal regime fascista una quindicina di anni fa.

IL DRAMMA D'AMORE DELLE DUE PROFESSORESSE

Lieve condanna alla Proserpio che è stata subito scarcerata

(Dal nostro inviato)

Casale, 11 dicembre.

Di questo processo contro Delfina Proserpio ed il suo fidanzato si parlava e si discuteva da otto mesi come di un grande avvenimento, sicchè il Proc. Gen. Casalegno osservava ironicamente nella sua caustica requisitoria che, se il dibattimento si fosse celebrato nel Teatro Municipale, questo si sarebbe inverosimilmente affollato, tanta è la curiosità di tutta Casale e dintorni. Poco prima dell'inizio dell'udienza, le porte sono state sbarrate al pubblico, perchè l'aula era al completo. Alle 9,15 è entrata la Corte, composta del presidente Caccia, del giudice relatore Buscaglino e del Proc. Gen. Casalegno, nonchè di cinque giurati, tutti anziani di età. Quasi contemporaneamente, è entrata nella gabbia Delfina Proserpio. Ha una figurina insignificante, magra, claudicante. Da bambina soffrì di paralisi infantile e ne porta le tracce. Poco attraente, malgrado un certo spirito originale e vivace e due grandi occhi neri bellissimi su un viso regolare e delicato, incorniciato da una folta capigliatura corvina.

La folla attende ora l'apparire dello studente Giovanni Ruschena, il ventiquattrenne adone casalese, imputato di mancata consegna d'arma di guerra, cioè della grossa pistola Beretta ad otto colpi con un caricatore di riserva che servì alla Delfina per ferire la rivale. Dicono che egli sia un giovane biondo, non alto di statura, di proporzioni atletiche, con due mascelle marcate. Proviene da una famiglia modestissima. Il giovane ha però intuito una platea ostile e si è prudentemente sottratto alla curiosità, non presentandosi al processo. Il Procuratore Generale ne ha dichiarata la contumacia e se ne leggeranno perciò gl'interrogatori scritti nel momento opportuno. In tali interrogatori egli nega di avere posseduto quell'arma.

Il Presidente fa uscire dalla gabbia l'imputata, la fa accomodare in una sedia nell'emiciclo. La ragazza, che si dichiara di anni 34, ridà la sua dolente storia, ormai nota. Si affezionò al Ruschena, che conobbe quando ella frequentava l'Università di Torino.

Presidente: — Il giovane aveva quattro anni di meno e lei non ha capito l'inopportunità di una relazione con un ragazzo?

— Ho tentato di sottrarmi alle sue assiduità; egli pareva molto innamorato ed io ho cominciato a volergli bene. Mi diceva che mi avrebbe sposata dopo la laurea ed io lo curai, lo assistetti nella sua vita di studente, direi quasi come una madre che egli perdette quando era bambino.

— Lei lo ha sovvenzionato in danaro?

— Sì.

L'imputata racconta quindi vari episodi di questo disgraziato amore. Quando ella era nel '46 ai bagni di mare, il Ruschena, che aveva già iniziato relazione colla Accatino, andò a trovarla, partendosene da Casale in bicicletta perchè non aveva i danari per fare il viaggio in ferrovia. Era «studente e povero», come il tenore nel «Rigoletto». Andò a finire che la Delfina gli pagò il conto dell'albergo. Quando essa tornò dai bagni s'accorse che il Ruschena e l'Accatino si davano del tu. Però il giovane spiegò: «Ci siamo fatti amici».

La ragazza capì da altri episodietti che si trattava di un'amicizia un po' spinta e da allora cominciarono i dissapori. Ebbe l'esatta percezione del tradimento quando intercettò il famoso biglietto in cui l'Accatino invitava il giovane a trovarsi in casa sua alle ore 16 ed intanto gli inviava teneri baci. A questo ricordo l'imputata piange.

In una delle angosciate visite che ella fece nella giornata fatale alla casa del fidanzato Ruschena, in quel momento assente, trovò la pistola e se ne impossessò, dirigendosi più tardi verso il Po, risoluta a suicidarsi.

L'imputata racconta che nell'ultimo colloquio col Ruschena, quando costui le restituì lettere, fotografie e fiori disseccati, essa pretese di ritorno anche l'orologio da polso che gli aveva regalato. Però, quando, dopo il dramma, egli andò a trovarla nella caserma dei carabinieri, le richiese l'orologio, ed essa accedette a tale richiesta, sperando in compenso qualche parola di conforto. Invece il Ruschena si mantenne duro, glaciale; soltanto l'orologio, essa esclama, l'aveva interessato.

Venendo all'episodio del ferimento, l'imputata dichiara che, irritata dal tono di superbia quasi beffarda dell'Accatino, che alle sue lagrimose preghiere d'abbandonare quella relazione s'era messa a fumare una sigaretta, sparò due colpi senza mirare e senza capire quel che si faceva.

Ora è la volta dell'Accatino, la quale viene accolta da un sommesso rumorio della folla che le è evidentemente ostile, come pure si dimostra ostile al Ruschena. Nulla che non sia noto racconta questa parte lesa. Ha ritirato la costituzione di parte civile, essendo stata tacitata dei danni sofferti.

L'Accatino ha 29 anni, non è bella ed ha un viso sfiorito. Ma però è alta, ben formata, robusta e nel complesso si capisce che possa essere stata preferita alla Proserpio. La parte lesa spiega la sua relazione col Ruschena e, malgrado quello che le è capitato, dichiara che continua tuttora la detta relazione. Venendo al fatto tragico, conclude: «Chi poteva pensare che la Proserpio potesse spararmi?».

Presidente: — Ma non ha visto quella pistola che sembra un cannoncino?

— L'ho vista; tutt'al più pensavo che volesse impaurirmi.

Depongono quindi una quindicina di testimoni. Sono colleghe d'insegnamento e semplici conoscenti, che dicono un gran bene della Proserpio, oppure negozianti che narrano di acquisti fatti dal Ruschena e che pagava la Proserpio.

Il Presidente legge le conclusioni della perizia psichiatrica del dott. prof. Broggi, che dichiara la Proserpio affetta da neuropsicoastenia costituzionale ed afferma che la capacità di intendere e di volere dell'imputata era, al momento del fatto, grandemente scemata, ma non pericolosa socialmente. Il Proc. Gen. Casalegno, che negli ultimi processi aveva adottato una maniera dura, forte, irruente, è sembrato oggi un altro uomo: mordace, a volte caustico o scettico. Egli ha definito stupido l'episodio doloroso e meschine le attrici, malgrado esse abbia scatenato la curiosità appassionata di tutta Casale. L'unica a dimostrare buon senso è stata la morte, che ha disdegnato di sollolineare il gesto dell'imputata Proserpio, la quale è stata più piccola ancora del suo dramma.

Ha infine qualificato odioso il Ruschena. Se un giorno costui riuscirà, ha detto il rappresentante della legge, ad essere medico, dovrà lottare colle sofferenze dell'umanità e non la morte, ma per lottare dovrà essere prima di tutto un uomo ed un galantuomo.

Ha concluso affermando che egli concedeva all'imputata tutte le discriminanti, compresa quella della semi infermità mentale, e ne ha chiesto la condanna per tentato omicidio a tre anni e sei mesi di reclusione. «Se vorrete però scendere — aggiunse — il Pubblico Ministero non se ne lamenterà».

La Corte, dopo le difese calorose degli avvocati Caira ed Oddone, ha accolto questo consiglio ed ha condannato la Proserpio, non più per tentato omicidio, ma per lesioni gravi, ad un anno di reclusione condizionalmente, ordinandone la immediata scarcerazione. Approvazioni calorose, subito represse dal Presidente, hanno accolto la sentenza.

Il Ruschena, difeso dagli avvocati Saffirio e Matta, è stato condannato anche lui ad un anno di reclusione per omessa consegna di arma di guerra col benefici di legge.

Gran folla assisteva sulla strada, in attesa dell'uscita dell'auto che riconduceva per l'ultima volta la Proserpio alle carceri per le formalità d'uso. La ragazza è stata però fatta uscire per una porta secondaria ed in serata poteva raggiungere i famigliari.

ERCOLE MOSSI

L'imputata dopo il verdetto

Un feroce assassinio

Una donna strangolata e nascosta sotto un divano

Milano, 11 dicembre.

Dopo quindici ore dalla morte, una donna è stata trovata strangolata sotto il divano del suo salotto, ma non è stato ancora possibile stabilire in quali circostanze si sia svolto l'orrendo delitto. Vittima dell'odierno crimine è Valentina Franco, una donna piuttosto strana, la quale nonostante i suoi 52 anni faceva di tutto per apparire ancora giovane e piacente. Viveva sola in un appartamento di via Archimede 11, dal quale traeva guadagni affittando camere, qualcuno dice anche a ore.

La Franco aveva però un pensionante stabile, un uomo molto giovane che ora è scomparso. Anche a questo proposito le voci del vicinato non sono benevole.

I mobili spalancati, i cassetti aperti, tutta la casa in disordine, fanno pensare a uno svaligiamento, ma non è stato possibile accertare se si tratta di una messa in scena o di un furto reale, perchè non ancora è stato fatto un inventario. I primi sospetti cadono sul pensionante scomparso, ma il fatto che sia stata lasciata la chiave nella serratura della porta d'ingresso fa anche pensare che altri, a cui quella chiave era stata affidata, abbia potuto entrare nottetempo nell'appartamento. La polizia indaga.

CRONACA CITTADINA

Dichiarazioni del presidente dell'"Amma„

L'agitazione dei metallurgici vista dalla Confindustria

E' tornato da Roma l'ing. Agostino Daniele De Rossi, presidente dell'A. M. M. A. e membro del consiglio generale della Confindustria. Ecco alcune sue dichiarazioni sull'attuale agitazione dei metallurgici:

— Premesso che nè la CGIL nè la Confindustria hanno condotto le trattative, è bene precisare che la rottura è avvenuta in conseguenza di un termine ultimativo imposto dai rappresentanti della FIOM, i quali — per ragioni che non conosco — volevano che le trattative venissero concluse entro la giornata di venerdì 5 corr. E' vero che le trattative si trascinano ormai da molto tempo, ma è anche vero — come l'on. Roveda [illegible] sa — che la stipulazione dei contratti metalmeccanici è sempre stata estremamente laboriosa, tanto che, per es., il contratto Buozzi, nel 1919, richiese un paio di anni di discussione prima di entrare in applicazione. La cosa non sorprende quando si rifletta che essi riguardano circa 8800 aziende.

Chiediamo all'ing. De Rossi quali siano — a parte le questioni formali — i problemi che presentano maggiori difficoltà di soluzione.

— Consenta che io premetta — ci risponde — questo dato di fatto: le migliorie già ammesse e concretate negli articoli sui quali si è raggiunto l'accordo, comportano per le nostre aziende un maggior carico di 100 a 220 milioni al giorno! Si tratta di maggiori esborsi che le aziende debbono affrontare in un periodo di non dubbia difficoltà.

«Ciò posto, ricorderò che gli istituti ancora in discussione sono: quello dell'orario di lavoro, per il quale gli industriali si erano dichiarati disposti a concedere una maggiorazione del 10 % sulle ore di lavoro fra le 44 e le 48, chiedendo che detta maggiorazione andasse a beneficio della qualificazione della mano d'opera; quello delle indennità a favore dei lavoratori e degli impiegati ad economia, per le quali gli industriali sarebbero stati favorevoli ad una maggiorazione del 10 % sul minimo contrattuale (maggiorazione che non esiste in alcun altro contratto); quello del premio anzianità operai per il quale gli industriali si erano dichiarati disposti ad accordare un premio di 125 ore di paga più contingenza per l'anzianità di 10 anni e di 250 ore per l'anzianità di 20 anni».

Festività infrasettimanali, indennità di licenziamento, lavoro straordinario, ferie operaie, trattamento malattia, indennità di dimissioni: ecco alcuni degli altri punti, sui quali, secondo il presidente dell'A.M.M.A., i datori di lavoro si erano mostrati disposti ad accordare un notevole miglioramento normativo e salariale: «senza che — ha concluso l'ing. De Rossi — da parte dei rappresentanti dei lavoratori fosse compiuto alcun passo per avvicinare le rispettive richieste alle possibilità industriali».

Sempre sull'agitazione in corso la segreteria nazionale della FIOM ha comunicato ieri che i convegni svoltisi in tutta Italia «sono riusciti pienamente e che tutti i partecipanti hanno riconosciuto la necessità di dare uno sviluppo regolare e fermo alle decisioni del Comitato Centrale, dopo che la lotta è stata imposta dagli industriali a tutti i metallurgici italiani. I convenuti prima di sciogliersi hanno concordato le misure collettive e particolari che dovranno essere prese in ogni provincia. E' stato particolarmente sottolineato che le organizzazioni provinciali dovranno tenere uno stretto contatto colla commissioni interne, coi consigli di gestione e coi lavoratori tutti».

Domenica la FIOM pubblicherà un manifesto nazionale diretto ai lavoratori metallurgici ed al Paese.

I Consigli di Gestione contro i licenziamenti

Il comitato coordinatore dei consigli di gestione del Piemonte, prese in esame le relazioni verbali e scritte presentate in questi ultimi tempi da molti Consigli di Gestione di grandi e piccole aziende, ha ieri steso una relazione conclusiva. Esso ha invitato tutti i Consigli di Gestione a difendere la scala mobile e il blocco dei licenziamenti, ricercando soluzioni atte ad evitare limitazioni di orario lavorativo «o altre limitazioni che incidano negativamente sulla produzione, sulle retribuzioni e sulla garanzia della continuità del lavoro».

I reduci e i partigiani della Rai

L'intervento della "Celere,, per respingere i dimostranti

Sciopero bianco negli uffici per il trasferimento a Roma - Protesta dell'intero Consiglio Comunale

Il trasferimento della direzione programmi R.A.I. a Roma, effettuato d'imperio qualche settimana fa dalla presidenza dell'Ente, ha avuto finalmente la sanzione ufficiale. Ieri è stato affisso l'ordine di servizio annunziante l'avvenuta attuazione del provvedimento.

Immediata è stata la reazione del personale. Il comitato reduci e partigiani della R.A.I., che si è assunto il compito della difesa ad oltranza degli interessi torinesi, si recava nella sede della direzione generale in via Arsenale 21 e chiedeva che venisse revocato l'ordine di servizio. Le trattative si prolungarono per qualche tempo, senza alcun esito, mentre intervenivano gli agenti del Commissariato Monviso e della Questura, i quali tentavano di far sgombrare gli uffici. Non si riuscivano e dovevano chiedere l'intervento della «Celere». Per un quarto d'ora il centralino telefonico è stato bloccato.

In seguito i membri del comitato, visti inutili i loro sforzi, e premuti dalla «Celere», uscivano dal palazzo di via Arsenale senza che si verificasse alcun incidente. Poco dopo i lavoratori della direzione generale dichiaravano, in segno di protesta contro la pubblicazione dell'ordine di servizio, lo sciopero bianco per tutto il pomeriggio.

La Camera del Lavoro diramava in serata un comunicato per associarsi alla manifestazione di protesta, rilevando che «la pubblicazione della decisione di trasferire la direzione programmi, impugnata dai lavoratori della Radio Italiana di Torino con la piena solidarietà della cittadinanza, è avvenuta senza neppure attendere che giungesse a Roma la deputazione istituita per discutere tale decisione e presieduta dal Sindaco di Torino» e che tale atto, in fase di trattative, tenderebbe a presentare la situazione come ormai definita unilateralmente».

E' da notare che il personale della direzione compartimentale di via Montebello, non ha partecipato allo sciopero bianco non essendo stato avvertito tempestivamente.

La questione tuttavia non è chiusa. Il personale delle due direzioni R.A.I. si riunirà oggi alle ore 14 in via Montebello.

Del problema si è avuta un'eco anche al Consiglio comunale. In apertura di seduta l'assessore anziano [illegible] Casalini, che presiede in assenza del Sindaco Negarville, dà comunicazione al Consiglio dell'ordine di servizio, affisso alla R.A.I. Dopo aver rilevato come il provvedimento non risponda ad interessi obiettivi, si rifà all'o.d.g. votato dal Consiglio nell'ottobre scorso, col quale si elevava una vibrata protesta contro il «nuovo atto di spoliazione».

Al sentimento di sdegno dell'on. Casalini, si associano i rappresentanti dei vari gruppi: Roveda (p.c.i.), Zini Lamberti (p.l.i.), Chiarione (u. q.), Castagno (p.s.l.) e Chignoli (p.s.i.). I consiglieri Peyron e Grosso intervengono per esprimere il desiderio che [illegible] questione non si faccia una speculazione politica e asseriscono che anche il gruppo democristiano è concorde col resto del Consiglio nella difesa dei giusti interessi della città.

Viene approvato all'unanimità un altro o.d.g. in cui si rinnova in maniera energica la protesta contro il trasferimento che si compie «in spregio del desiderio unanime» ripetutamente manifestato dalla cittadinanza.

Il cons. F. Passoni (p.s.i.) sostiene che dai «voti platonici» si debba ormai passare all'azione.

La Giunta si recherà [illegible] dal Prefetto per consegnargli l'o.d.g. e per sollecitare il suo personale intervento presso il Governo.

Esaurita la discussione, l'ass. M. Passoni annuncia che il II Congresso nazionale dell'A.N.P.I. si terrà a Torino in occasione delle celebrazioni del '48.

Revisione del processo di 6 condannati a morte

Ha avuto inizio ieri in una Sezione della Corte d'Assise speciale il processo in sede di rinvio dalla Cassazione contro ex appartenenti alla brigata nera di Genova, sei dei quali erano già stati condannati a morte dalla Corte di Alessandria, uno a 30 anni e due amnistiati. La Corte (pres. Motta, P. G. Moscone, canc. Laci) dovrà giudicare sulla applicazione o meno delle circostanze attenuanti. Gli imputati sono: i coniugi Adriana Paoli, l'unica condannata a trent'anni, «Pil [illegible]», entrambi latitanti, Nelson Pulinao, Vittorio Gallini, Giovanni Gargiuli, Menotti Ponzanelli e Domenico Casolari latitante. I testimoni che andarono a deporre sulle uccisioni e sulle sevizie commesse da costoro sono una ventina e di questi uno è scampato miracolosamente alla fucilazione alla quale era stato destinato dai briganti neri.

E' il partigiano Carlo Nebbia che col fratello Giuseppe, Mario Torrino e Giovanni Valeriano il 30 aprile del '45 si recò a Valenza sul Po per arrestare un tal Narratone appartenente alla b. n. Sulla strada incapparono in una colonna di tedeschi in fuga seguita da un'altra di fascisti. I tedeschi li arrestarono e li consegnarono come ostaggi ai fascisti. Il magg. Bonavia, istigato anche dalla moglie, ordinò invece che fossero uccisi. Dal plotone di esecuzione partì una scarica: i quattro partigiani caddero. Visitili giacere immobili a terra i fascisti se ne andarono e il Nebbia, che non era stato colpito a morte, fu salvo.

Gli imputati sono pure colpevoli di aver seviziato e ucciso il 19 febbraio del '45 Ruggero Peruzzi del C.L.N. di Genova e di aver torturato Luciano Bolla in modo tale da indurlo a tentare di uccidersi per sottrarsi a quelle belve umane. La difesa è affidata agli avvocati Ollito, Failla, Mutti, R. Giordano e Avonto, la P. C. agli avvocati Bianchi, Benzi, Jachino.

Il luogotenente dei mercedari trovato morto nel letto

E' stato trovato morto nella sua abitazione di via Mina 9 il comm. Enrico Moncalvo di 54 anni, perito commerciale, presidente della Confraternita della S. Annunziata dei nobili ed avvocati e luogotenente dell'Ordine della Mercede. Una nipote, impressionata dal fatto che da qualche giorno il Moncalvo non compariva, faceva forzare la porta: il poveretto era riverso sul letto, fulminato — a quanto pare — da paralisi cardiaca.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *minima* — 1,3; *massima* 5,6; *media* 2; *pressione* 747; *umidità* 60; *vento calmo*; *cielo sereno. Previsioni: cielo generalmente quasi sereno, con nebbie rade. Nebulosità verso sera. Temperatura in diminuzione.*

Allenamento degli azzurri

Gabetto ha segnato quattro reti - Parola in campo nei due brevi tempi disputati

Castellanza, 11 dicembre.

Il campo del Castellanza era gremito di gente, venuta anche da centri lontani [illegible] Puglie, quando, alle 14, gli azzurri vi hanno fatto il loro ingresso. Aveva appena cessato di piovere, ma il terreno era ancora fangoso e pesante. I quindici nazionali, tutti in tuta, hanno eseguito una mezz'ora di esercizi atletici e di palleggi. Sono seguiti poi alcuni giri di corsa e finalmente Pozzo ha fatto schierare i suoi uomini in formazione di gioco per la disputa di due brevi tempi. Nel primo, durato una ventina di minuti, la nazionale era composta da Bacigalupo, Ballarin, Maroso; Annovazzi, Parola, Grezar; Menti, Loich, Gabetto, Mazzola, Carapellese. Sentimenti IV difendeva la porta del Castellanza ed è stato poco impegnato. Gabetto ha segnato due reti al terzo e al nono minuto. Nella ripresa gli azzurri si sono schierati in una formazione notevolmente rimaneggiata e precisamente: Sentimenti IV; Ballarin, Bigamonti; Annovazzi, Parola, Tognon; Menti, Loich, Gabetto, Martelli e Carapellese. Anche in questa parte dell'allenamento, Gabetto ha messo la sua firma a due goals: al sesto ed al dodicesimo minuto.

Dopo di che è stato dato il segno di fine allenamento. La compagine azzurra è risalita sul torpedone che l'ha riportata a Villa Mancini. E' difficile trarre grandi conclusioni da una mezz'ora di gioco e dal resto la seduta odierna non doveva servire ad altro che a permettere ai nazionali di sgranchire le gambe.

La squadra in [illegible] le formazioni ha comunque dimostrato di giocare bene e di possedere una buona amalgama, cosa anche questa facile a prevedersi trattandosi dell'intelaiatura del Torino, già collaudata in tante partite di campionato.

E' interessante piuttosto constatare che Parola, durante la mezz'ora di partita, si è mosso con scioltezza il che fa sperare in un suo totale ristabilimento. Anche i tre rossoneri, Annovazzi, Tognon e Carapellese, [illegible] svolto pregevoli azioni.

Alle ore 13,15 sono giunti a Bari, direttamente in aereo da Praga i giuocatori della nazionale cecoslovacca. Gli atleti accompagnati dal presidente Valousek e da altri dirigenti della Federazione Calcistica Cecoslovacca sono stati ricevuti dai dirigenti della F.I.G.C. Essi apparivano in ottime condizioni fisiche. Domani i giuocatori cecoslovacchi faranno una visita allo Stadio.

L'Italia a Londra con una squadra di studenti

Roma, 11 dicembre.

Si è svolta oggi allo Stadio, con la partecipazione dei rappresentanti dei vari gruppi regionali, l'assemblea dei giornalisti sportivi. E' stata decisa la fondazione della U.S.S.I. (Unione Stampa Sportiva Italiana).

Vi sono stati vari discorsi, ma l'interesse maggiore lo hanno destato alcune notizie fornite dall'ing. Barassi a proposito della partecipazione dei calciatori italiani alle prossime olimpiadi di Londra.

L'Italia è detentrice del titolo vinto nel 1936 a Berlino con una squadra di studenti e tale titolo difenderà, sebbene la formazione di una rappresentativa di «non professionisti», secondo quello che è il concetto dei giochi olimpici, comporti difficoltà notevoli.

Le cartine per sigarette

Da oggi il prezzo di cartine e tubetti per sigarette è così modificato: 1) tipo monopolio: scatole da 100 libretti da 40 cartine non gommate da L. 1400 a 1800; id. gommate da 1500 a 1900; tubetti: scatole da 20 bustine da 50 tubetti da 500 a 650; 2) tipo Marca: cartine: una scatola con 100 libretti da 1800 a 2000; tubetti: non bocchino da 700 a 1000; con filtro da 800 a 1000.

Pro Torino. — Domenica, alle 9,45, nel salone della Camera di Commercio, l'ing. Piero Marchisio farà una relazione sul progetto di idrovia Genova-Lago Maggiore.

CONCERTI E SPETTACOLI

SULLO SCHERMO: *La febbre dell'oro nero, di L. Seiler.*

S'incomincia con il losco impresario d'un pugilista; e chi gli è accanto? Marlene Dietrich, le pupille più che mai dilatate, gli zigomi più che mai segnati, gran cappellone piumato sulle ventitrè. Un baldo minatore atterra pugile e impresario, il baldo minatore ha un amico; e chi sarà loro accanto? Marlene. I due minatori diventano in quattro e quattr'otto proprietari di miniere, re del carbone, re dell'acciaio; e Marlene, volonterosa brava figliola, prima s'innamora dell'uno, che la pianta in asso per una ricca ereditiera; e allora Marlene s'innamora dell'altro, che la sposerà. Ma i due amiconi d'un tratto si odiano, selvaggiamente si cazzottano, è la fine; e mentre il marituo di Marlene continuerà a essere re del carbone e re dell'acciaio, l'altro si rovinerà, tornerà a essere un semplice operaio. Ed ecco la guerra. Bando ai rancori, alle piccole questioni personali; concordia, ci vuole, per sconfiggere l'inimico; e, propone Marlene, i due si riconcilieranno, torneranno a lavorare insieme, da quel momento Hitler avrà i giorni contati.

La vicenda è una delle più scombinate che si possano ricordare; il film è degno della vicenda, la Dietrich appare la larva di se stessa; accanto a lei John Wayne e Randolph Scott. m. g.

Una sonata di Hindemith.

Il violinista Bronislaw Gimpel ci ha offerto qualcosa di non usato: la giovanile *Sonata* di Hindemith, che, alquanto ricalcata su quella di Franck, è pregevole per l'intensità drammatica, per la fervida espansività e la logica coerenza; e anche il *Concerto* op. 82 di Glazunof, romanticone, verboso, e nella cadenza tedioso, ma non privo d'una schietta cantabilità. Questi pezzi provarono sufficientemente le molte virtù del concertista, suono caldo, ampio, fraseggio perfetto, agilità disinvolta, vocalità affettuosa. Una *Sola-Sonata* di Bach confermò il valore tecnico di lui, ma non l'adeguata penetrazione spirituale. Applausi al Gimpel e al bravo pianista W. Sapilmano. (Conservatorio, Amici della musica). a. d. c.

TEATRI E RITROVI

CARIGNANO (Comp. «Città di Milano» dir. R. Ruggeri): 21: «Poveri davanti a Dio» di G. G. Viola. (Novità).
CLUB LA FLORIDA p. Solferino Matinées Danzanti 17-19, 21-1. Orchestra Pavesio. Canta Aldo Donà.
CASTELLINO Danze: ore 21 orch. Canfora Scala d'oro E. Pelrone. Ore 17 Matinée universitari.
LA SERENELLA: 21 orch. Serenini. Cant. P. Aurora, G. Becoaria.
EDEN DANZE INVERNO: p. Statuto ang. Beccaria, 52-470, ore 21.
DAY DANZE: via Pomba 7. Due orchestre: ore 17-19 e ore 21-1.
PRINCIPE: ore 21 Orch. Müdingo. Premi, toilettes. Direzione Obrigo.
SMERALDO DANZE Tel. 682-470. (Ingr. Cine Cristallo) 17-19; 21-3.
Augusteo: Orch. Canessa, 17 e 21.
SALA GAUDIO: 16 e 21 danze.
DE BENEDETTI: Danze ore 21.
LUTRARIO: ore 21 orch. Masutti.
S. CARLO: Tratt. danzanti Canaro.
GALLERIA CASTORE (Stampatori 4): Mostra pittore A. Bosino. Dalle ore 16 alle 19,30.

CASTELLINO DANZE. Questa sera, ore 21, «grande serata d'eccezione»: 2 orchestre 2. Maestro E. Canfora e la sua orchestra «Scala d'Oro». *Maestro Gimelli* e il suo complesso, in collegamento con tutte le stazioni della Rai, per le finali del concorso Pessiol. «La Bacchetta d'Oro»: cantano E. Pelrone, M. Mauri. *Tutti da Castellino!*

SMERALDO CLUB DANZE (Tel. 682-470, Ingresso Cine Cristallo). Stasera, ore 21, «venerdì chic» prezzi normali. Cavalieri abito scuro. Domani 13, serata prolungata; due orchestre. Attrazioni, sorprese, novità.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Passaporto per Suez», Warren William. Ult. 22,30
ASTOR: «Tombolo» Aldo Fabrizi, A. Benetti. Pomer. 150; Sera 200.
VITTORIA: «La febbre dell'oro nero» M. Dietrich, Scott. Ult. 22,30
CORSO: «La grande illusione». Jean Gabin, P. Fresnay. Ult. 22,10
AUGUSTUS: «Una donna distrutta», Susan Hayward. Ultimo 22.
DORIA: «L'ultimo pellirossa». P. Foster. Poltr. 200; Platea 150.
CRISTALLO: «Donne» Shearer, Crawford, Russell, Goddard.
IDEAL: «L'onorevole Angelina». Anna Magnani, Nando Bruno.
NAZIONALE: «Forza bruta» Burt Lancaster, Hume Cronyn, Bikford.
LIRICO: «L'onorevole Angelina». Anna Magnani, Nando Bruno.
STATUTO: «Forza bruta» Burt Lancaster, Hume Cronyn, Bikford.
HOLLYWOOD: «Forza bruta», Burt Lancaster, Cronyn, Bikford.
PRINCIPE: Intermezzo matrimoniale (Kerr, Donald). Locale risc.
GINESTAR: via Domodossola 46 (riscaldato) «Jess, il bandito».
Alpi: Nel mar dei Caraibi (O'Hara).
ELISEO Conquistatore del Messico.
ASTI: Avventura (Garson-Gable).
FALERNO: «Eternamente tua».
REGINA: Angeli del peccato. Var.
BRESCIA: La figlia del Capitano.
ADUA: Arena insanguinata. Var.
SOCIALE: «Uomo del West».
V. VENETO: «Acque del Sud».
S. PAOLO: Sperduti nell'Harem.
NUOVO: «Castello Dragonwyck».
Gran Varietà. Plat. L. 60. A. 16,30
TITANIA: Contrattacco (P. Muni) e Rivista. Platea L. 60.
FREJUS: Avventuriera S. Francisco e Rivista. Locale riscaldato.
LAMARMORA (Cernaia 14, ang. S. Dalmazzo): Prossima apertura.
ITALIANO: Notte a Rio (colori).
APOLLO: La figlia del Capitano.
LUCENTO: «Capitan Kidd».
MODERNO: Mr. Smith va a Washington.
RADIUM: Cronaca Nera e Var.
VINZAGLIO: Campana di S. Maria
ODEON: «Pirata e principessa».
DORA: Swing Parade 1946. Var.
PIEMONTE: «Traditore dei mari».
NORD: «Fiamma del peccato».
MONVISO: «Incontro nei cieli».
ESPERIA: Il fiore che non colsi.
OLIMPIA: «Lo specchio scuro».
PO: «Panico» Romance-Simon.
EXCELSIOR: Stanotte ogni notte.
COLOSSEO: Nel mar dei Caraibi
ASTRA: Tentazione (Riscaldato).
ROMANO: Il passatore (Brazzi)
TORINO: «Musica indiavolata», Judy Garland, M. Rooney. A. 10.
LUX: «Addio, Broadway». John Payne, Alice Faye. Locale riscald.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. I, m. 304,8). - 11: Orchestra Campese - 12: Radio Naja - 13,33: Questi giornali - 13,38: Musica leggera - 13,15: Al caffè si discute di... - 13,38: Orchestra Mojetta - 14,18: Borsa di Milano - 14,20: Borse di Torino e Genova - 17: Estudiantina ligure - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18: Musica da ballo - 18,30: Pianista Pickow - 19,10: Orchestra Gallino - 20,30: Concerto riassuntivo - 21,05: Concerto sinfonico diretto da G. Cantelli - 22,40: Canzoni.

Rete rossa (To. II, m. 221,1). - 13,10: Orchestra all'italiana - 14,05: Orchestra Ferrari - 14,30: Orchestra Maghini - 16,30: Dal «Quirino» di Roma: concerto diretto da F. Molinari - 18: «Le onde B» - 18,30: C'era una volta - 19: Il vostro amico - 20,30: Tenore Ferruccio Tagliavini - 21,05: «Il bilione» varietà - 21,45: Conversazione - 21,55: «Il signor generale», un atto

Il pane fuori tessera da martedì a 190 lire

Da martedì 16 dicembre il pane extra-tessera sarà venduto a 190 lire ed i grissini a 300 lire al kg.: questa è la decisione presa ieri pomeriggio, dopo una discussione vivacissima, dall'assemblea dei panificatori.

Mattinata cinematografica dell'Ass. Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica (corso Vitt. Em. 15): domenica, alle 10, al Cinema Piemonte (via Nizza 33) proiezione di un film sovietico di V. Petrov (in italiano).

BORSE

Il corso d'apertura, moderatamente sostenuto ma non qualche bilaria vivace, si è rapidamente trasformato sotto il peso di vendite piuttosto pesanti di altre piazze; il mercato ha perduto metodicamente anche le quotazioni di metà borsa ed è terminato al limite dei minimi della giornata, parecchio inferiori alle precedenti chiusure. Discreto assorbimento nei titoli di Stato. Dopoborsa alquanto [illegible].

Titoli	10	11	Titoli	10	11
Ren.'02	72 —	69 50	[illegible]	100 50	99 —
Ren.3½	74 25	74 50	Savigl.	980 —	920 —
r. a.	74 52	74 50	[illegible]	273 —	270 —
Red.3½	68 50	68 75	[illegible]	280 —	265 —
r. a.	68 70	68 75	Mont.	1500	1500
Ren.5%	82 75	82 95	Pirelli	810 —	790 —
r. a.	82 50	82 90	Ilva	200 —	197 —
Red.5%	83 50	83 25	Ansaldo	280 —	280 —
r. a.	83 50	83 25	Viscosa	6400	6335
Red.3½	65 —	65 20	[illegible]	2900	2850
r. a.	65 —	65 10	[illegible]	465 —	465 —
5%	74 60	75 —	[illegible]	1190	1085
r. a.	75 —	74 75	Rum.	195 —	182 —
Bo.49	97 20	97 10	El.pont	1535	1450
50-I	95 75	96 —	[illegible]	318 —	305 —
50-II	95 75	96 05	Zenit	880 —	840 —
51	95 90	96 40	Unica	525 —	500 —
51 4	89 25	89 10	Dart.H.	2850	2700
Bg.48	99 20	99 30	Burgo	2800	2700
50 5	95 70	95 80	Ferr.R.	1800	1800
Fer.3%	281 —	278 —	Tere P	990 —	990 —
4½	435 —	440 —	N.A.I.	7350	7350
4½	487 —	487 —	Stella	98 50	99 —
4½	580 —	592 —	Valdar.	1900	1825
4½	600 —	600 —	Mar. E.	440 —	420 —
4½	385 —	381 —	Sada	780 —	750 —
3½.35	308 —	305 —	Sorda	80 —	76 —
3½.37	300 —	298 —	Fernar	370 —	365 —
S.Paolo	440 —	440 —	Siarn	450 —	345 —
4%	459 —	441 —	West.	850 —	800 —
3.5%	377 —	376 —	Param.	530 —	530 —
Igl.	464 —	464 —	Gilard	560 —	560 —
6%	450 —	450 —	Frigi	237 —	232 —
5%	400 —	397 —	Saffa	881 —	845 —
A.Gen.	8900	8900	L.ig.gas	475 —	475
Medit.	1850	1840	Talco	5300	5300
Marid.	1940	1900	Borgos.	6400	6000
Ter. N.	124 —	117 —	Ceton.	1300	1100
Italgas	36 50	36 —	[illegible]	695 —	705 —
Sip	800 —	795 —	Lanza	2800	2400
Terni	290 —	250 —	Amiata	1800	1750
P.O.E.	250 —	215 —	Acq. P.	1000	970
Unes	230 —	210 —	[illegible]	875 —	875
Stet	2450	2350	[illegible]	2850	2750
Sese	600 —	600 —	Silos	3100	3000
Moretti	600 —	555 —	Milan.	6000	6000
Fiat	850 —	795 —	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1645, New York 576, Svizzera 140. Mercato libero delle valute: sterline oro 5840-6150; marengo 4800-5725 sterlina carta 1400; dollaro carta 565-575; franco sv. 144-142; franco fr. 1,70-1,85; oro fino 830-840; argento 14-15.

STATO CIVILE

Morti: Mergari Paolo Emilio, a. 64; Orsolano Giuseppe, a. 67; Barbone Michele, a. 84; Bancora Maria m. Bancoff, a. 56; Medvedsky Anna m. Massiglia, a. 69; Galli Carlo, a. 80; Caragioli prof. Bartolo, a. 66; Agnese Angela ved. Odorizio, a. 60; Della Valle Rosalia, a. 88; Aurili Aurelio, a. 2; Ghibaudo Caterina, a. 61; Adorno Ermelinda, a. 67; Mariano Lidia m. Gallotto, a. 30; Milani Mariana, m. 3; Damilla Roberto, m. 1; Lo Marro Antonio, m. 1; Bruvado Augusta, a. 87.
Morti 17 - Nascite 17.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

Il diavolo anche a Torino?

In varie città d'Italia dove è giunta la eco rumorosissima di certi prezzi incredibilmente bassi e sbalorditivi dei tessuti che si praticano a Torino, si è voluto dare all'avvenimento — del resto veramente sensazionale — un carattere misterioso, mettendolo in relazione alla recente apparizione del diavolo in qualche città italiana e preannunziandola anche a Torino.

E' una cantonata fenomenale. Niente di tutto ciò invece, ottime e pratiche donne nostre, signore, massaie, signorine, impiegate ed operaie, ma una cosa semplicissima.

Nessun mistero in questi prezzi di sfacelo, nessun diavolo, all'infuori di Calderino che però è un ottimo diavolo che funziona da svegliarino e fa precipitare i prezzi dei tessuti all'altezza di tutte le borse, anche le più modeste.

Infatti da Calderino, nei magazzini sotterranei in fondo al cortile di via Mercanti 2, non trovate il lusso di molti bellissimi negozi: quindi non dovete pagarlo: dovete pagare soltanto il prezzo irrisorio a cui vengono venduti tutti i tessuti da ora a fine d'anno.

Ottime stoffe di lana per paletot da donna in 140 cm. sono vendute a L. 350 il metro, i paletots da uomo confezionati e solo da indossare, L. 2.500 caduno, le coperte pesanti per letto lire 375 caduna le ottime stoffe miste lana in 140 cm. per vestiti da donna L. 250 il metro. Con due metri di stoffa c'è il vestito.

E mille altri articoli sulla stessa base di sfacelo dei prezzi: completi impermeabili, tralicci materassi, tele, lenzuola, tute, abiti da lavoro, stoffe da uomo, copriletti, scendiletti, ecc. ecc.

La merce migliore è la prima ad esaurirsi: occorre non perdere tempo e andarci subito.

Ci risulta che, data la ressa del pomeriggio ogni giorno molta gente non può essere servita ed è costretta ad andarsene.

Ma perchè, sante donne, non andate al mattino che vi è un po' meno gente? Ripetiamo, Calderino — Via Mercanti 2, a dieci metri da via Garibaldi (magazzini sotterranei, in fondo al cortile).

Nessun lusso, ma anche i prezzi invece di essere alle stelle sono sottoterra.

Queste sono strenne!